

3. Il Dio dell'Alleanza

precede il Dio della creazione

Anche se la Bibbia si apre col libro della Genesi, Israele non ha scoperto Dio a partire dall'universo creato, bensì attraverso gli interventi di Dio nella storia del popolo. Dal Dio delle *teofanie**, dal Dio incontrato nella storia di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, della liberazione dall'Egitto, della conquista della terra promessa, da questo Dio Israele è risalito al Dio creatore.

Jahvè si è fatto conoscere prima come liberatore di un popolo che ha fatto suo con l'*Alleanza**, e poi questo popolo ha scoperto che questo Dio salvatore era anche Colui che aveva creato cielo e terra.

Dal Dio-che-libera, Israele
risale al Dio-che-crea

Dopo l'Esodo e l'alleanza del Sinai, Israele prende sempre meglio coscienza di essere nelle mani di Jahvè. A poco a poco Israele, dalle ripetute esperienze che fa della potenza di Dio, finisce per rendersi conto che un Dio così potente deve essere l'unico e l'assoluto. Quel Dio capace di liberare dall'Egitto e di assicurare l'insediamento in Canaan non può che essere il signore della natura e dei popoli della terra; quel Dio che ha operato i prodigi dell'Esodo, mobilitando le forze della natura a favore del suo popolo non può che essere anche Colui che ha fatto nascere dal nulla tutte le cose.

La Bibbia dunque non si interessa della creazione per soddisfare la curiosità umana che si interroga da sempre sul problema delle origini. La creazione è anzitutto il punto di partenza di un progetto e di una storia di salvezza: non è che il primo atto di una lunga serie di interventi che continuano nella singolare storia di Israele.

Pensato in questa cornice, l'atto creatore del Dio biblico si distanzia totalmente dalle concezioni mitiche dei popoli vicini. Anche perché Israele sviluppa ulteriormente questa convinzione sul Dio creatore, quando, durante l'esilio a Babilonia, prende coscienza della sua vocazione universale: non solo Israele ma il mondo intero è il campo d'azione di Jahvè.

Ciò spiega anche il fatto che quando Israele parla della creazione o della storia, lo fa come se vedesse Dio presente e operante in esse. Le creature raccontano il mistero di Dio, della sua potenza e saggezza, i cieli narrano le meraviglie di Dio; ogni cosa venuta dalle sue mani testimonia la sua infinita bontà. Insomma, lo sguardo di Israele sul mondo è quello di un credente che legge e interpreta l'universo a partire dalla sua fede.

4. La dottrina della creazione: il valore della natura creata

Può sorprendere non poco il fatto che l'idea di creazione manchi in alcune grandi civiltà come quelle dell'antica Grecia e di Roma o nella tradizionale filosofia indiana. D'altronde le diverse cosmogonie o mitologie relative alle origini, proprie di queste o di altre civiltà politeistiche antiche non riusciranno mai ad imporsi con una certa universalità e durata come invece è riuscita ad imporsi, almeno nella cultura occidentale, la dottrina ebraico-cristiana della creazione. Che cosa insegna tale dottrina?

Il cosmo non è Dio, ma dipende da Dio

1. Anzitutto, che *la natura non è divina*, ma è solo opera delle "mani" di Dio. Dire che la natura non è divina è prendere coraggiosamente le distanze da tanta parte delle tradizioni religiose orientali. Per gli ebrei l'uomo non era continuamente alle prese con un mondo stracolmo di divinità ambigue e capricciose (si pensi all'Olimpo dei Greci o al Pantheon di Roma) ma poteva trattare direttamente con un Dio supremo e creatore la cui volontà era immutabile ed eterna. Di colpo la natura veniva così desacralizzata, spogliata dei suoi aspetti imprevedibili e magici, talora terrificanti.

L'idea di creazione divina voleva esprimere il dominio di Dio sul mondo naturale e la sua assoluta indipendenza da tutto ciò che esiste: tutto è suo, è lui che l'ha creato.

Uscito dalle mani di Dio, il mondo è "buono"

2. Anche se non è divina, *la natura ha però un suo valore*, proprio perché deriva dall'atto creativo di Dio. «E Dio vide che era buono», dice la Bibbia descrivendo la creazione del mondo naturale.

Ilia Prigogine, scienziato e astronomo di origine russa, premio Nobel per la chimica 1977: «Nella concezione classica di ieri, la sola sorte che attende il nostro Universo è la morte: morte termica per raffreddamento, o morte per implosione. Credo invece che le idee nuove di instabilità, di irreversibilità possano trasformare profondamente domani la nostra visione del mondo».

Non mancano teorie opposte che considerano il mondo come cattivo: tali sono, per esempio, la concezione gnostica e quella manichea, o la filosofia indiana secondo cui il mondo materiale è *maya*, illusione. La Bibbia invece insegna che il mondo naturale è reale e buono; per questo l'uomo non solo non deve disprezzare la materia, ma rispettare e amare questo mondo a motivo della bontà del suo Creatore. Il cristianesimo manifesta questo atteggiamento positivo verso il mondo mettendo al centro della fede il dogma dell'incarnazione, che è la massima prova della solidarietà di Dio col mondo. E ancora: con i sacramenti i comuni elementi materiali (acqua, vino, olio, pane, ecc.) acquistano un loro significato specifico come segni e mezzi della grazia divina.

e vive una sua storia

3. *Il mondo naturale ha una sua storia*: è un'altra delle conseguenze che derivano dal fatto della creazione. «In questa storia naturale vi sono cicli evidenti, come quelli agricoli di ogni anno, e vi sono pure cicli più lunghi, come il rinascere di una foresta quando la terra disboscata è lasciata a se stessa. Ma in una pro-

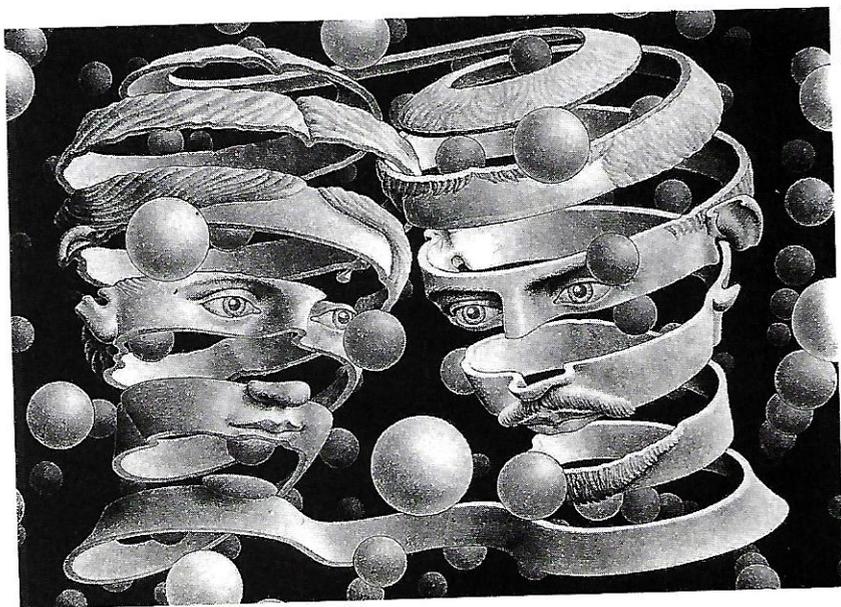
spettiva a lungo termine, è esatto dire che la natura è in continua evoluzione e che non è un sistema fisso di cicli che si ripetono. Affermando il concetto di Dio creatore, la Bibbia distingue la propria posizione dalla teoria (sostenuta, tra altri, dai greci) che il mondo sia eterno. Inoltre, questo Dio agisce di continuo nella storia cosmica, la quale perciò non è un'interminabile ripetizione di modelli determinati. Egli crea, per così dire, cose nuove ad ogni istante. Alcuni scrittori cristiani moderni, in sintonia con la scienza contemporanea, hanno opportunamente riformulato la dottrina della Provvidenza divina e della preservazione del mondo, definendola "creazione continua"» (2).

La scienza indaga sul mistero della creazione

4. La dottrina biblica della creazione, se da una parte afferma categoricamente che Dio ha creato il mondo, dall'altro *lascia aperto alla ricerca scientifica* il "come" sia avvenuta e avvenga la creazione. Su questo punto tante e diverse interpretazioni sono state espresse da scienziati moderni: alcune pro, altre contro la Bibbia. Le une peccano di *concordismo* (tentano cioè in tutti i modi di far concordare i dati scientifici con quanto afferma la Bibbia), le altre di *scientismo* (in nome del dato scientifico svalutano aprioristicamente ogni dato biblico). Dimostrano di lavorare correttamente invece quegli studiosi che mantengono scienza e Bibbia su due piani di discorso qualitativamente diversi. Citiamo al riguardo la conclusione di un fisico contemporaneo che, a partire unicamente dai risultati della ricerca scientifica attuale (fisica, biologica, astronomica), arriva ad affermare testualmente: «Il fatto che l'universo è creativo, e che le sue leggi hanno consentito la comparsa e lo sviluppo di strutture complesse fino al livello della coscienza — in altre parole, il fatto che l'universo ha organizzato la propria autoconsapevolezza — è per me una prova considerevole che "vi è qualcosa" dietro a tutto ciò. L'impressione dell'esistenza di un disegno globale è schiacciante. La scienza può spiegare tutti i processi per mezzo dei quali l'universo si costruisce il proprio destino, ma ciò lascia comunque aperta la possibilità che vi sia un significato oltre l'esistenza» (3).

«C'è un gesto, nella materia, nell'universo, nell'infinitamente grande e nell'infinitamente piccolo, che dà vita alla storia di tutto ciò che è, e che si dimostra dotato di un senso, cioè di essere segnato in natura, in una natura — come vide Galileo — scritta in lingua matematica» (G. Barbiellini Amidei).

M. C. Escher, Vincolo d'unione, litografia, 1956.



scheda lessicale

ALLEANZA

È un accordo tra due parti, un patto di mutua fedeltà stipulato in vista di una reciproca unione, per ottenere vantaggi comuni. Nell'Antico Testamento si parla di ben quattro alleanze di Dio: con i primi uomini (Gn 1,26-27), con Noè (Gn 9,12-17), con Abramo (Gn 15,8; 17,1-14), e con Mosè (Es 19,3-8; 20,1-6). I profeti annunciano infine la nuova alleanza (Ger 31,31), quella che i cristiani ritengono realizzata da Gesù mediante il suo sacrificio pasquale.

ANTROPOMORFISMO

È la rappresentazione della divinità sotto le sembianze o i comportamenti propri dell'uomo. Per es.: Dio che passeggia per l'Eden e parla ad Adamo ed Eva, che chiude la porta dell'arca di Noè, che fa perire gli egiziani nel Mar Rosso, che dà le tavole della Legge a Mosè sul Sinai... Nella cultura semitica è quasi una necessità ricorrere a queste immagini umane di Dio. D'altronde era un linguaggio abbastanza naturale per gli orientali abituati a esprimersi col linguaggio simbolico e poetico molto più dell'uomo moderno, che privilegia invece il linguaggio razionale o scientifico (indubbiamente meno adatto a «dire» il mistero che è Dio).

COSMOGONIA

Dal greco *kosmos*, universo, e *gonia*, generazione. È la teoria sulle origini del mondo. Ma il termine è piuttosto usato per indicare le descrizioni mitologiche e poetiche della nascita del mondo, tramandate dalle culture antiche. Oggi la scienza che si interessa dell'origine del mondo è detta cosmologia. Si interessa sia degli aspetti astronomici, sia e soprattutto delle teorie filosofiche relative all'origine e all'evoluzione dell'universo. In quanto scienza fisica, elabora ipotesi sull'età e il processo di formazione dell'universo, allo scopo di giungere a conclusioni scientificamente attendibili. La *Genesi* biblica appartiene, per genere letterario, alle descrizioni simboliche; sarebbe quindi abusivo e riduttivo cercarvi una descrizione scientifica intesa nel senso moderno.

CREAZIONE

È l'atto continuo con cui Dio fa esistere il mondo. Non si deve confondere creazione con inizio: la creazione, nel senso biblico e cristiano, è anzitutto un tipo di relazione tra il Creatore e la creatura. Non si deve pensare la creazione come un evento compiuto una volta per sempre nel passato: essa è un intervento permanente, provvidenziale, sempre «nuovo» del Dio della storia.

NOME DI DIO

La parola «Dio» deriva dalla radice indoeuropea «div» (da cui Zeus, Theos, Deus...), che significa luce, cielo luminoso. Presso i semiti il nome comune di Dio è El (in arabo *Al-lah*), ma viene chiamato anche col plurale di maestà Elohim. Il libro dell'Esodo (cap. 3) narra come Dio rivelò il suo nome «proprio»: «Io sono colui che sono», cioè Jahvè. Questa non è un'espressione che indica la realtà di Dio in se stesso, ma la sua «funzione abituale». Infatti a Mosè si rivela come «Io sono colui che sono qui per liberarvi dalla schiavitù». Il nome di Jahvè fu oggetto di tale rispetto che non si osò pronunciarlo né scriverlo per intero; al suo posto si usò piuttosto il tetragramma impronunciabile JHWH. Questo nome ricorre ben 6830 volte nell'Antico Testamento, e 2600 volte nella forma plurale di Elhoim.

TEOFANIA

Il manifestarsi o l'apparire di Dio attraverso segni umani che, a un tempo, rivelano e nascondono la divinità. Tra questi segni, non necessariamente spettacolari ma talvolta impressionanti, la Bibbia annovera la luce, il fuoco, il tuono, il vento, le nubi, ecc. Nella Bibbia sono narrate diverse teofanie: Es 19,16-20; Is 6,1-7; Ez 1,4-28. La teofania biblica per eccellenza è l'incarnazione del figlio di Dio in Gesù di Nazaret.

Origine del cosmo, origine della vita, origine dell'uomo: lo scienziato ben poco può dire su questi problemi abissali. L'artista, con una sola immagine, riesce molto di più.

E dice una «verità» che nessuna scienza potrà smentire. Quello ideato dalla fede del «laico» Michelangelo è diventato un simbolo universale.

Dettaglio della Creazione di Adamo, dagli Affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina in Vaticano, inizio XVI secolo.

5. Che cosa insegna Genesi 1-11

I due protagonisti di tutta la Bibbia, Dio e l'uomo, si danno appuntamento fin dalle prime pagine della Genesi. I primi 11 capitoli narrano non sotto forma storica — impresa impossibile a chiunque, ovviamente, trattandosi delle origini dell'universo e dell'umanità — ma sotto forma immaginaria e simbolica, la creazione, il peccato originale e alcune vicende primordiali dell'umanità peccatrice: Caino e Abele, Noè e il diluvio, la Torre di Babele.

Questi capitoli non sono storici nel senso moderno della parola, eppure sono portatori di una altissima verità sull'uomo e il suo destino. È quanto ci interessa scoprire.

Identità ambivalente dell'uomo biblico: non si confonde né con Dio né con il mondo

1. *L'uomo, un essere separato.* — A differenza di certi racconti mitologici orientali, in cui l'uomo è confuso in qualche modo con gli dèi o, a volte, abbassato a livello animale, il primo racconto della creazione (Gen 1) adopera spesso il verbo separare.

La creazione è una separazione progressiva operata da Dio: separazione del cielo dalla terra, delle acque superiori da quelle inferiori, dell'uomo dagli animali, dell'uomo dalla donna, e infine separazione dei giorni di lavoro dal giorno del riposo.

Fatto a immagine di Dio e per dominare la terra, l'uomo non si confonde né con Dio né con gli esseri della natura. Ha una sua identità che lo distingue da tutto il resto del creato.



è libero, ma anche dipendente

2. *Un essere libero, ma dipendente.* — L'uomo, libero in quanto dotato di ragione e di capacità di decisione, ha ricevuto tutto quello che è e che possiede dalle mani di Dio. È Dio che mette l'uomo in un giardino, che gli fa godere d'ogni specie «di alberi belli da vedere e buoni da gustare»; è ancora Dio che proibisce di mangiare il frutto dell'albero del bene e del male.

**ha una dignità individuale
ma è anche un essere in relazione**

Ma l'autorità di Dio non è una prova di forza, un atteggiamento arbitrario, che umilia l'uomo; è solo la misura perché l'uomo riconosca la sua condizione reale: di essere dipendente da un Altro, da cui ha ricevuto la stessa esistenza.

3. *Un essere in relazione.* — Genesi 2-3 narra di un primo tentativo di rimediare alla solitudine di Adamo: Dio gli conduce tutti gli animali e lui dà a ciascuno un nome.

La cosa poté forse essere gradita all'uomo («nominare» un essere vivente vuol dire in certo modo farlo esistere e quindi l'uomo assurge alla dignità di collaboratore dell'azione creatrice di Dio), ma insufficiente per intavolare un dialogo tra pari.

Solo di fronte a Eva («questo è osso delle mie ossa, e carne della mia carne»), Adamo può iniziare un rapporto tra pari, pur nella differenza mitigata dalla complementarità tra i due sessi.

è decaduto, ma non perduto

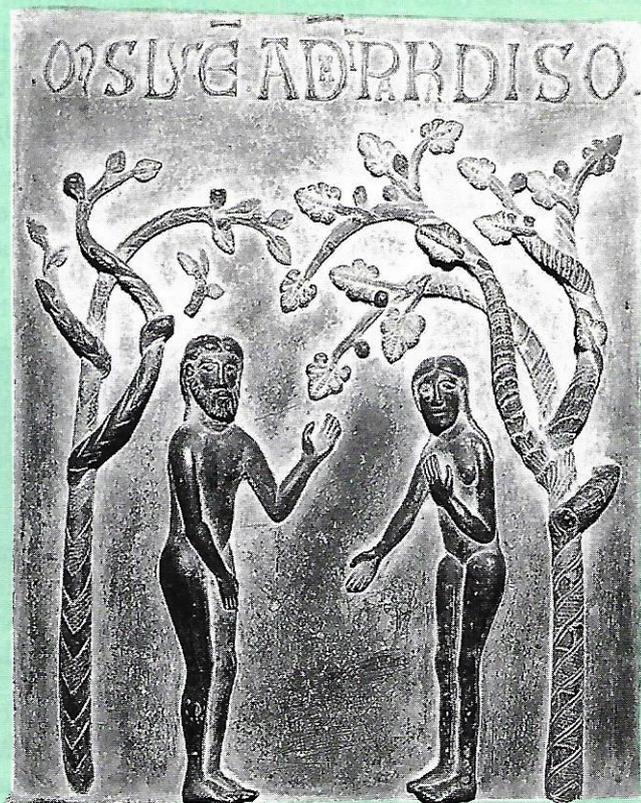
4. *Un uomo caduto, ma non perduto.* — Il peccato interviene quando c'era già stata l'alleanza: in questo consiste la gravità della colpa.

La tentazione (del serpente verso Eva, da Eva ad Adamo) non è ancora il male, è solo una prova, e non si mette alla prova se non chi è libero (altrimenti è inutile crudeltà o sadismo).

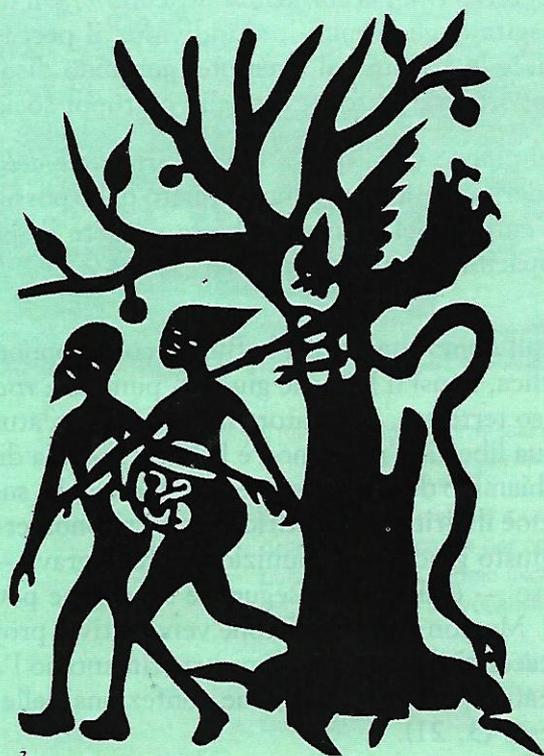
La scelta (libera) dei progenitori va contro l'alleanza già contratta. Ma se il patto è rotto, non tutto è perduto: se l'uomo è infedele Dio è fedele; se il male è grande Dio è ancora più grande nel ripararlo.

Inizia dalla disobbedienza di Adamo un lungo itinerario di redenzione, che sfocerà nell'obbedienza suprema di Cristo verso il Padre.

Adamo ed Eva



2



3

Gli artisti raffigurano con abbondanza di particolari il racconto del peccato d'origine. Per secoli queste immagini sono state il «catechismo» di intere generazioni di cristiani. L'uomo moderno è tentato di sorridere di fronte alla loro disarmante «ingenuità», ma non può evitare di porsi l'interrogativo più angosciante che queste immagini traducono; perché il male? perché la morte?

1. *Maestro Nicolò, Il peccato originale, scultura in marmo del XII secolo, dal portale d'ingresso della chiesa di San Zeno in Verona.*

2. *Bonanno Pisano, Il peccato originale, scultura in bronzo del XII secolo, dal portale maggiore del Duomo di Monreale.*

3. *Murat Brierre, Cacciata dall'Eden, scultura in metallo, 1970 (Haiti, Museo di Arte).*

6. Peccato e riscatto

In Genesi 1-11 non c'è solo il peccato dei progenitori:

- c'è un fratricidio tra Caino e Abele (Gen 4, 8);
- c'è la malvagità dell'umanità prima del diluvio (6, 1-12);
- c'è l'orgoglio dei costruttori della torre di Babele (11, 1-9).

Tipologia di trasgressioni

Si tratta di quattro tipi di trasgressione, che stanno a rappresentare tutta la gamma dei peccati umani.

— Nel primo tipo, *il peccato dei progenitori*, si vuol mostrare come sia destinato al fallimento qualsiasi tentativo di ricondurre l'origine del male al diavolo. Il serpente non è una incarnazione di Satana, come da Ireneo (vescovo di Lionè nella seconda metà del II secolo d.C.) in poi si è sempre pensato. Il testo biblico pone in evidenza come anche questo animale fosse stato creato da Dio e fosse il più astuto del suo giardino. Ma pur essendo un essere buono del creato, esso può diventare causa di seduzione. Anche la conoscenza, promessa dal seduttore, è in sé qualcosa di buono. Ciò che le conferisce carattere di malvagità, di peccato, è soltanto la trasgressione del comando divino.

→ Nel secondo tipo, il *fratricidio*, si tratta di quel peccato sociale che fa degenerare la legittima concorrenza tra fratelli in guerra e volontà di sopraffazione allo scopo di salvaguardare egoisticamente i propri interessi.

→ Nel terzo tipo, la *corruzione dei costumi* e il moltiplicarsi della "malvagità degli uomini", si individua il peccato del cuore che preferisce le creature al Creatore, gettando disordine e anarchia nei rapporti tra persone, famiglie e gruppi sociali.

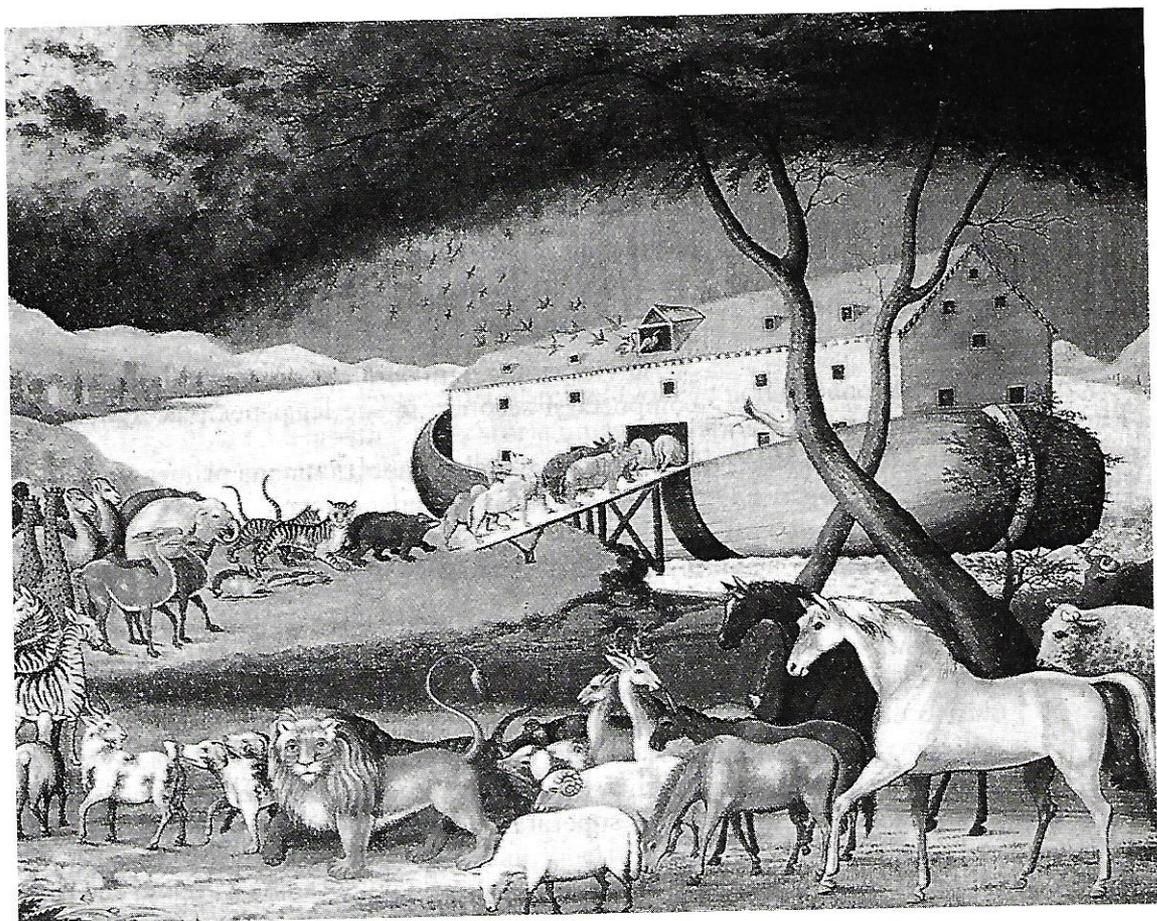
→ Nel quarto tipo, quello della *costruzione della torre*, si allude al desiderio di grandezza incoraggiato dalle possibilità della tecnica: è l'euforia del successo, che fa perdere il senso della misura e la capacità di autolimitazione.

Dio giudice, ma non vendicativo

Ma all'uomo che sbaglia la Bibbia contrappone non un Dio che si vendica, bensì il Dio che giudica, punisce e *riscatta*. Infatti, nel paradiso terrestre, il Creatore interroga la creatura, rispettandola nella sua libertà; l'uomo non è lasciato in balia di una legge cieca, ma è chiamato dal Giudice a render conto della sua condotta, mantiene cioè il diritto di giustificarsi o di riconoscersi colpevole. Dopo il giusto giudizio, la punizione: che è grave — la cacciata dal paradiso — e che ha conseguenze specifiche per l'uomo e per la donna. Ma non è una punizione vendicativa: proprio mentre vengono cacciati, l'uomo e la donna sperimentano l'assistenza del loro Creatore; è Lui, infatti, che confeziona delle tuniche di pelle e li veste (3, 21).

Nel caso di Caino c'è pure un processo, che si conclude con la maledizione e l'esilio. Ma anche Caino conserva il diritto di rispondere e la sua richiesta di protezione contro uomini vendicativi trova accoglienza (4, 15). E anche nella progenie di Caino può nascere una cultura buona che Dio accetta: la costruzione di città, con tutte le sicurezze che questa comporta, l'attività musicale, la lavorazione dei metalli (4, 17-23).

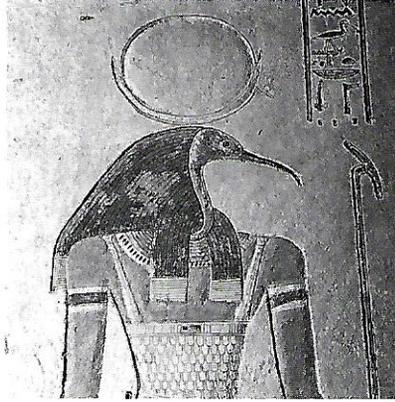
Col diluvio universale siamo di fronte a una condanna veramente drastica, eppure anche questa condanna subisce una modifica decisiva, perché almeno «Noè trovò grazia agli occhi del Signore» (6, 8). E in Noè, prototipo di uomo rinnovato, trova grazia l'umanità nuova che da lui discende.



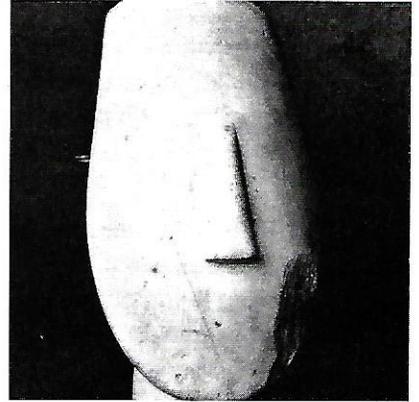
Il mito del diluvio universale è presente, in forme diverse, anche presso altre tradizioni religiose. L'originalità del racconto biblico sta nel fatto che Dio è unico, non vuol distruggere l'umanità per capriccio, e stipula invece con l'uomo (Noè e la sua famiglia) un patto irrevocabile d'alleanza.

Edward Hicks, L'arca di Noè, prima metà del secolo XIX (Museo d'arte di Filadelfia).

— con l'esperienza della seconda liberazione, quella della schiavitù di Babilonia, gli ebrei si convincono sempre più che Jahvé non si è impegnato solo col popolo in genere, ma anche con le singole persone: lui, il signore dell'universo, è anche colui che «parla al cuore» di ogni uomo ed ama una ad una gratuitamente ogni singola persona (è questo il messaggio di vari Profeti).



Thot, dio egizio della saggezza.



Divinità dei popoli delle Cicladi.



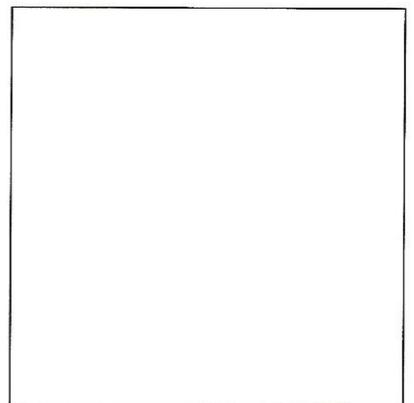
Giunone, dea-regina dei Romani.



Il Serpente Piumato, dio degli Aztechi.



La Luna, divinità degli indù.



Il dio degli Ebrei.

La religione ebraica proibiva di farsi immagini di Dio, perché Dio è tutt'altro da come lo si può immaginare. D'altronde l'uomo è già creato «a immagine e somiglianza» di Dio. In tutte le altre religioni invece abbondano le raffigurazioni, quasi sempre antropomorfe, della divinità.



Quel personaggio chiamato Gesù

A cerniera tra le prime cinque unità di lavoro — sul fatto religioso precristiano ed in particolare ebraico — e le prossime unità, imperniate sullo studio della figura e del messaggio del Fondatore del cristianesimo — si colloca questo capitolo, che intende offrire alcuni dati descrittivi sui diversi modi con cui il «personaggio Gesù» è visto, rappresentato, accettato o rifiutato dall'uomo contemporaneo.

Che cosa si pensa, si dice, si scrive oggi a proposito di Gesù di Nazaret? Quali sono gli atteggiamenti prevalenti o più significativi degli uomini d'oggi nei suoi confronti? Che interesse hanno gli uni a esaltarlo e gli altri a ignorarlo, gli uni a farne un ideale solo morale e gli altri a riconoscerlo anche figlio di Dio?

Credenti e non credenti si misurano con lui. Gesù non è proprietà privata delle chiese o delle sette religiose. Di Gesù si interessano — e non solo da oggi — il cinema e la letteratura, l'arte e la filosofia. Il suo nome viene utilizzato in operazioni commerciali. Ci sono partiti politici che rivendicano la qualifica di cristiano almeno nella propria denominazione...

C'è un «personaggio Gesù», che merita di essere indagato prima ancora di verificare se e come un certo Gesù di Nazaret è vissuto nella Palestina di 2000 anni fa, cosa ha detto e fatto e come ha dato origine a quel movimento che da lui si chiama cristianesimo.

Ci proponiamo allora, in questa unità di lavoro, di:

- rievocare alcuni dati attuali di quello che da alcuni anni viene chiamato il «problema Gesù»;
- accennare una tipologia degli atteggiamenti prevalenti degli uomini d'oggi di fronte al mistero di Gesù;
- discernere a quali titoli o con quali motivazioni ci si interessa oggi alla sua persona e al suo messaggio.

Il tutto allo scopo di:

- passare da una naturale curiosità sul fenomeno a una attenzione critica sul problema di Gesù;
- individuare luci ed ombre dell'attuale «ritorno a Gesù» visto sia nelle sue forme culturali che devozionali;
- saper porre in termini corretti e documentati la questione della identità personale di Gesù (identità che potrà essere affrontata in modo esauriente nei successivi capitoli).

1. Il «fenomeno Gesù»

Ancor oggi in Italia e in tutto l'Occidente non c'è persona che, in vita sua, da bambino o da adulto, in forma diretta o indiretta, non "inciampi" nel *cristianesimo**. Almeno nel cristianesimo inteso come cultura, come tradizione, come arte e folclore, se non sempre nel cristianesimo come religione e fede.

Di Gesù si interessano la cultura,

l'arte,

Ma imbattersi nel cristianesimo significa anche, da ormai 2000 anni, interrogarsi sul suo fondatore. Infatti fin dalle origini, ma soprattutto negli ultimi 200 anni, intere biblioteche sono state scritte su Gesù di Nazaret: solo nel secolo scorso sono stati scritti su Gesù circa 62 mila libri; per questo secolo la cifra va verosimilmente raddoppiata. Alla Bibliothèque Nationale di Parigi, tra le più fornite al mondo, la voce "Gesù" viene al secondo posto per numero di schede dopo la voce "Dio". I musei d'arte del mondo occidentale traboccano di opere sul Cristo o comunque a soggetto cristiano. Il tempo e lo spazio in cui viviamo sono tuttora zeppi di segni che testimoniano la fede in quell'uomo di Galilea, vissuto al tempo degli imperatori Augusto e Tiberio e morto sotto Ponzio Pilato, e che milioni di persone lungo i secoli hanno ritenuto e ritengono risorto e vivente.

lo spettacolo

Non è mancata negli anni più recenti nell'ambiente anglosassone l'esplosione di un *Jesus Movement*, di una *Jesus Revolution*, che, per le strade e nei teatri, alla tv e nei concerti rock, proclamava Gesù *superstar* e vedeva in lui il massimo ideale dell'uomo, il profeta della libertà e dell'uguaglianza, il nemico delle strutture del potere, il contestatore della società consumistica e oppressiva. Era la versione *hippy* di Gesù, che per lo spazio di una generazione aveva destato curiosità, interesse, e creato persino una moda.

Immagini contrastanti

Ma, passata la stagione degli "entusiasti di Gesù", non è venuto meno l'interesse serio per il personaggio Gesù: nel mondo della cultura, della letteratura, del cinema l'argomento "Gesù" — magari romanzato, strumentalizzato, o banalizzato fino all'insulto — è di quelli che "tirano" e che fanno cassetta. Moltissimi registi una volta in vita si sono misurati sul tema di Gesù. Non si contano i pensatori, i romanzieri, i poeti, i pittori viventi che — anche se non credenti — hanno tentato di offrire al pubblico la loro immagine moderna di Gesù. Ciascuno ha un suo Gesù da creare e da proporre. Ed ecco il Gesù rivoluzionario dei riformatori sociali e delle comunità di base, e il Gesù romantico della cultura borghese; ecco il «Cristo, pensoso palpito» del poeta Ungaretti e il Gesù «anarchico» di Elsa Morante; il Gesù-uomo della cultura laica e il Gesù figlio di Dio della tradizione popolare...

La ricerca continua

All'interno dello stesso cristianesimo esistono modi diversi di accostarsi al Cristo. Diversi oggi com'erano diversi ieri, lungo tutta

la storia cristiana. In questi anni si nota in particolare un incremento di almeno due filoni di ricerche dell'identità di Gesù:

a) la ricerca attraverso l'impegno sociale e una rinnovata liturgia da parte di gruppi e comunità cristiane che testimoniano l'attualità del Cristo vivo;

b) la ricerca attraverso lo studio delle fonti e della storia delle origini cristiane, per verificare sempre meglio la storicità della persona e dell'insegnamento di Gesù.

2. Una domanda, quattro risposte

«E voi chi dite che io sia?». Questa domanda l'aveva posta un giorno Gesù ai suoi discepoli (cfr. Mt 16, 15), per provarli a dire la loro opinione personale su di lui, dato che cominciavano a circolare idee piuttosto inesatte sul conto di Gesù.

La stessa domanda potrebbe essere posta agli uomini d'oggi, credenti e non credenti. C'è da scommettere che le risposte sarebbero diversissime, ma forse riconducibili in ultima analisi a queste quattro categorie di persone:

1. Per alcuni Gesù appare come il *fondatore storico* del movimento cristiano, colui che ha dato corpo a una grande idea (il Vangelo) affidandola a una comunità di discepoli, che l'hanno poi diffusa in ogni angolo della terra e trasmessa sino a noi. Per affermare questo di Gesù basta essere normalmente informati sui fatti storici o essere capaci di constatare obiettivamente il fenomeno sociale del cristianesimo, divenuto spesso in Occidente persino *religione di Stato**.

2. Per molti altri Gesù è un *uomo eccezionale*, un grande saggio, un esempio morale da seguire se si vuole realizzare pienamente la propria esistenza umana: lo affermano oggi, come ieri, gli umanisti o i razionalisti, cioè coloro che seguono solo la ragione e non intendono credere a nessuna rivelazione o religione.

3. Per altri ancora Gesù è un *inviato da Dio*, un rappresentante della nostra umanità assunto da Dio come suo portavoce e profeta: così lo vedono, per esempio, ebrei e musulmani e in genere quanti, in altre religioni, credono in un Dio.

4. Infine per i cristiani, che fondano la loro fede sui vangeli, Gesù, oltre che fondatore della chiesa, maestro di morale e inviato di Dio, è anche vero *figlio di Dio*, che è nato uomo, è morto ed è risorto per la redenzione di ogni uomo.

Vediamo di documentare e discutere una ad una queste quattro risposte.

Gesù per l'uomo d'oggi:
fondatore di una religione

maestro di morale

uomo mandato da Dio

figlio di Dio

3. Fondatore del cristianesimo

Chi vede in Gesù il fondatore del cristianesimo, lo considera come il personaggio il cui insegnamento e comportamento hanno indotto nella storia un movimento religioso fatto di convinzioni, di norme, di pratiche culturali, di riti, di istituzioni, chiamato appunto cristianesimo. Chi studia questo aspetto di Gesù potrà valutare in quali condizioni culturali e politiche il "fondatore" si è trovato a operare, e analizzare come il movimento da lui iniziato sia poi rimasto fedele o meno all'ispirazione iniziale. Potrà anche paragonare Gesù ad altri fondatori storici di grandi religioni, per esempio a Buddha, a Confucio, a Lao-Tse, a Maometto.

Studio delle origini cristiane

Lo sviluppo delle scienze storiche, e in particolare della storia delle religioni, ha favorito moltissimo in questi ultimi decenni anche le conoscenze critiche sulle origini cristiane; fortunate scoperte archeologiche come quella dei rotoli del Qûmran (parte di una biblioteca di Esseni che conserva testi dell'Antico Testamento, scoperta nel 1947 in alcune grotte vicino al Mar Morto) hanno fugato, se ancora ce ne fosse stato bisogno, gli ultimi dubbi sulla storicità e autenticità dei vangeli; la figura storica dell'Uomo di Nazaret è stata ricostruita, confrontata, verificata da centinaia di studiosi di varia appartenenza e con diversi metodi di indagine. Nessuna meraviglia quindi che per molti contemporanei l'interesse per Gesù si fissi anzitutto e a volte esclusivamente sulla sua esistenza storica e sul suo ruolo di iniziatore di un grande movimento storico.

Approccio parziale ma indispensabile

Chi vede Gesù solo per gli *effetti storici* che ha provocato è disposto a prender sul serio i documenti, i fenomeni, i processi sociali che parlano di Gesù, senza per questo esprimere una particolare fede religiosa in Gesù. Certo, si tratta di un approccio parziale alla personalità di Gesù, ma pur sempre degno di rispetto perché questo riconoscimento di Gesù come persona storica è la condizione per ogni ulteriore adesione di fede in lui.

Il personaggio Gesù non cessa di inquietare credenti e non credenti. Il cinema, la letteratura, l'arte, la canzone danno di Gesù la loro versione: a volte, versioni di rottura, anticonformiste, a volte versioni banali, abusate, da sfidare il buon gusto. Chi era, in verità, questo Gesù di Nazaret?

A. Woelfel, *Cristo Re, Africa* (1960).



4. Maestro di morale e uomo ideale

Sono molti quelli che sono disposti ad accettare Gesù come un uomo superiore, un modello morale tra i più alti della storia, un genio dell'umanità che tanto ha influito sul destino di milioni di altri uomini.

Messaggio sublime

Perdono dei nemici, preferenza per i poveri e gli esclusi, franchezza nel parlare, coraggio di fronte al dolore e alla morte, progetto di una società pacifica senza oppressioni e discriminazioni, ribellione ad ogni potere dispotico e insubordinazione persino al sistema religioso: per aver predicato e incarnato tutto questo in parole e in azioni, Gesù è considerato da molti un modello dei più alti valori umani. Gesù uomo eccezionale e perfetto, sì, ma nulla più che uomo.

Uomo perfetto

Il fascino di questo personaggio straordinario viene dal fatto che in lui l'umanità raggiunge la perfezione: diventa così l'immagine ideale delle più profonde aspirazioni umane, la sintesi di ogni valore e grandezza. «Per un non credente come me — dichiarava il filosofo Norberto Bobbio — Gesù resta un esempio, forse il più grande esempio che la storia umana ci abbia dato, di grandezza morale; ma un esempio troppo alto per poter essere seguito».

Approccio legittimo ma unilaterale

Che pensare di questo atteggiamento di fronte a Gesù «ideale morale dell'uomo»? Si sa intanto che esso è accettato piuttosto negli ambienti borghesi, tra intellettuali laici, ma non è assente nemmeno negli strati più modesti della società tra le persone deluse dalla religione soprannaturale, divenute diffidenti su ogni verità religiosa non comprovabile dai fatti. In tali ambienti «l'esaltazione dell'umanità è a volte in rapporto diretto con la negazione della divinità, quasi si voglia proteggere Gesù dalla "contaminazione" di cui sarebbe responsabile la fede cristiana».

Coloro che ritengono Gesù un maestro di morale si proclamano cristiani senza chiesa e senza dogmi, seguaci di un vangelo demitizzato, perciò più autentico e benefico. Un Cristo uomo-Dio, non significherebbe forse lontananza, estraneità, incomprensione? Il "personaggio-Gesù", restituito invece alla sua sola sublime dimensione umana, profeta della coscienza morale e simbolo dell'uomo ideale — dicono — è ciò di cui l'uomo odierno ha veramente bisogno. Un Gesù divinizzato sarebbe la caricatura dell'uomo-Gesù. Oggi capita a tutti di imbattersi con tante persone di questo tipo, che non si stancano di esaltare Gesù, ma che rifiutano — o hanno difficoltà — a proclamarlo Dio» (1).

«Gesù sarebbe stato un modello ideale, secondo il buon senso raccomandatici dai preti, se si fosse ammogliato, avesse avuto molti figli, un suocero una suocera cognati cognate nipoti, se avesse ingrandito la sua bottega di falegname e, risparmiando sul salario dei propri garzoni, fosse riuscito a battere i concorrenti, terminando i suoi giorni in età avanzata; magari malato di gotta, ma, in ogni caso, con un buon gruzzolo in banca. Invece...» (2).

5. Un profeta mandato da Dio

I credenti delle varie religioni, in generale, riconoscono volentieri a Gesù le caratteristiche dell'inviato speciale di Dio, di uno che parla a nome di Dio, che ha qualcosa di importante da rivelare circa i progetti di Dio sull'uomo.

Per gli ebrei, un "grande fratello"

1. Gli *ebrei* vedono in Gesù anzitutto un membro della stirpe ebraica, nato da una donna ebrea, maestro di una comunità di discepoli ebrei. Certo, per loro Gesù non è il Messia, né può essere il figlio di Dio, perché — dicono — Dio è assolutamente unico, trascendente, spirituale, non può avere figli e tanto meno incarnarsi.

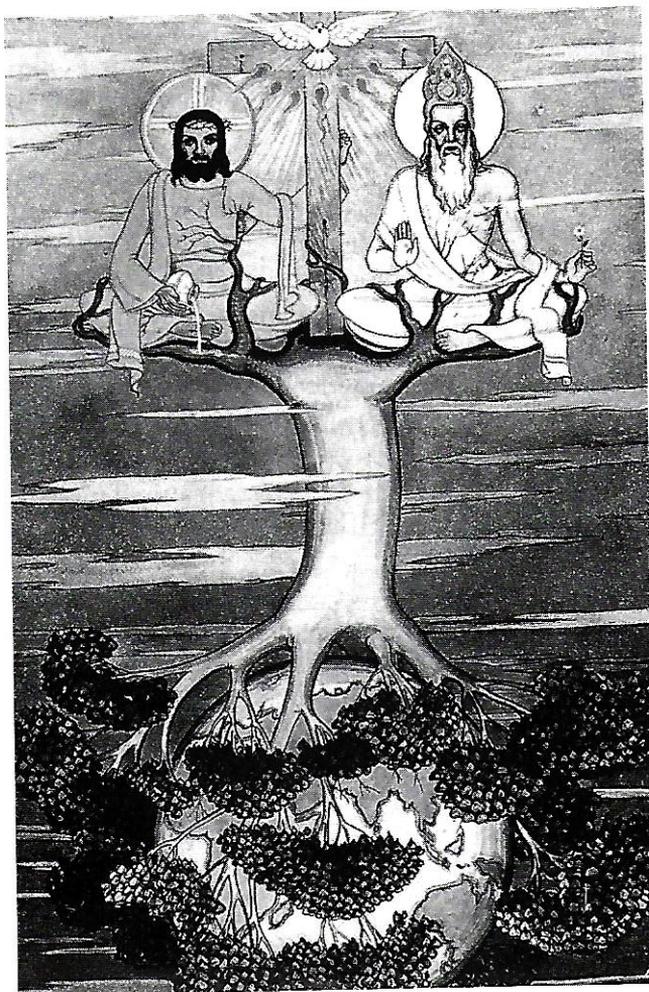
Ci sono tuttavia studiosi ebrei contemporanei che rivalutano la figura eccezionale di Gesù. Ecco, a titolo di esempio, il parere di tre studiosi ebrei dell'Università di Gerusalemme:

— «Gesù è il giudeo del I secolo del quale meglio conosciamo la vita e il pensiero» (David Flusser).

— «Su di lui si è scritto di più in quest'ultimo quarto di secolo che non nei 18 secoli precedenti» (Pinchas Lapide).

— «Io sento la sua mano fraterna che mi prende e mi invita a seguirlo. Non è la mano del Messia questa mano segnata dalle ferite. Rispetto ai cristiani la fede di Gesù ci unisce, la fede in Gesù ci divide!» (Shalom Ben Corin).

K. Jaspers (1883-1969) afferma che Gesù, assieme a Socrate, Buddha e Confucio, i «tre grandi del secolo V», è uno dei «quattro uomini normativi» dell'umanità.



Angelo da Fonseca, Santissima Trinità, 1960 (India)

Un grande filosofo ebreo del nostro secolo, Martin Buber (1878-1950) chiama Gesù «il grande fratello», «l'uomo di tutti i tempi e di tutte le località», e non esita ad aggiungere: «Io credo fermamente che la comunità ebraica, nel corso della sua rinascita riconoscerà Gesù e non semplicemente come una grande figura nella sua storia religiosa, ma anche nel contesto organico di uno sviluppo messianico che si stende per millenni, il cui fine è la redenzione di Israele e del mondo» (dal discorso tenuto a Gerusalemme nel 1948, alla inaugurazione dello Stato d'Israele - cfr. nota 3).

Per i musulmani, un messia

2. Per i *musulmani* Gesù non solo è profeta e inviato di Dio, ma anche messia (sia pure inteso nel senso debole di benedetto e prediletto da Dio e non nel senso forte di “consacrato per salvare l'umanità”). La figura di Cristo come viene descritta dal Corano, più che dai vangeli veri dipende dai vangeli apocrifi (i vangeli non riconosciuti come autentici dalla tradizione cattolica), e non meraviglia quindi che Gesù non venga considerato figlio di Dio. «Dio è unico e trascendente, non genera e non è generato; non ha eguali a sé e non ha bisogno di mediatori» (*Sura* 112).

Anche oggi Gesù è punto di riferimento per alcuni autori musulmani, è accettato come profeta di libertà e come modello di amore incondizionato, ma anche stimato come vittima esemplare del potere tirannico.



Georges Wang, Ascensione, 1954 (Cina)

3. Nei credenti delle grandi *religioni orientali* l'atteggiamento verso Cristo e il cristianesimo è generalmente ispirato alla tolleranza e alla volontà di dialogo. È rimasta memorabile la riunione di preghiera di Assisi del 27 ottobre 1986, incontro il cui scopo e il cui spirito non erano quelli di riconoscere alcuna supremazia al papa di Roma, che pur aveva convocato quella assemblea di capi religiosi.

Permangono tuttavia notevoli distanze nel modo di pensare il Cristo:

- per gli *induisti*, per esempio, Gesù non è altro che una delle tante manifestazioni storiche (*avatara*) di Dio, ma Gandhi lo venerava come uno dei grandi maestri dell'umanità;
- per i *buddhisti* Gesù è uno dei tanti "illuminati" che si sono sacrificati per portare agli uomini la luce della verità;
- per *taoisti e confuciani* Gesù è il Saggio dell'Occidente, degno di essere paragonato ai tanti saggi della storia e della cultura cinese.

6. Chi è Gesù per i cristiani

Infine, una quarta categoria di persone si distingue dalle altre — pur condividendone molte convinzioni — per il fatto che vedono in Gesù l'autentica incarnazione del figlio di Dio: questi sono i cristiani, non solo i cattolici ma anche in genere i fedeli delle altre confessioni cristiane.

**Lo specifico cristiano:
Cristo risorto, accettato per fede**

Per giungere a riconoscere Gesù come risorto e Figlio di Dio occorre ovviamente la *fede*, perché non bastano qui le prove storiche o le riflessioni filosofiche e nemmeno una generica disposizione religiosa. I cristiani rivendicano non solo un Gesù vero uomo, l'uomo che rompe tutti gli schemi, l'uomo ideale, ecc. ma confessano anche il *Cristo** risorto e vivo, vero Figlio di Dio.

Un Gesù puramente umano non sarebbe sufficiente a rompere il cerchio fatale degli inesorabili limiti dell'uomo: i cristiani credono invece che in Cristo ogni uomo possa superare i suoi limiti primo fra tutti quello della morte. «Se Cristo è risorto, anche noi risorgeremo», ripete san Paolo. Gesù infatti, affermano da secoli i credenti, non è venuto a migliorare questo mondo (per far questo bastano la buona volontà e le energie degli uomini), ma ad annunciare e ad inaugurare la nascita di un mondo nuovo. Al centro del suo messaggio c'è il regno di Dio, al quale l'uomo da solo non giunge con le proprie energie.

Oggi sembra diventato difficile, anche per i credenti, accettare in Gesù la divinità oltre che la piena umanità. Molti contemporanei tendono infatti a "democratizzare" la figura di Gesù. In che senso? Lo spiegava anni fa il «Catechismo dei giovani» in questi termini:

«Un Gesù maestro che insegna la verità, è ancora accettabile. Un Gesù profeta che annuncia sorprendenti progetti di trasformazione sociale, è addirittura simpatico. Ma un Gesù che pretende di mettersi un gradino più in alto o addirittura di farsi "Signore e Re" nei confronti degli uomini, è istintivamente giudicato una contraffazione storica, oppure una "invenzione dei preti". Nascono così i molti scritti che, con diletterantismo e senza alcun senso storico, propongono una figura "attuale" di Gesù, ridotto alla dimensione dell'uomo comune» (4).

scheda lessicale

CRISTIANESIMO

Religione fondata sulla persona e l'insegnamento di Gesù di Nazaret, detto il Cristo. Per motivi storici e teologici, è attualmente diviso in varie confessioni, di cui le principali sono la Chiesa cattolica, le Chiese ortodosse e le Chiese riformate o protestanti o evangeliche. Il termine si distingue da «cristianità», nome dato durante il medio evo fino al secolo XVI all'insieme dei paesi che professavano la fede cristiana ed erano governati da capi cristiani.

CRISTO

Equivalente greco dell'ebraico *messiah*, messia. Titolo attribuito a Gesù dalla Chiesa primitiva per mostrare agli ebrei che il messia, oggetto delle loro attese, è venuto nella persona di Gesù (Atti, 2,36). Alcuni termini derivati:

— *Cristiani*: così si cominciò a de-

nominare i seguaci di Cristo ad Antiochia, verso l'anno 40;

— *Non-cristiani*: non credenti in Gesù Cristo o appartenenti ad altre religioni;

— *Paleo-cristiano*: aggettivo relativo alle origini e ai primi tempi del cristianesimo, usato specialmente in archeologia e arte;

— *Cristologia*: parte delle scienze teologiche, che studia la persona e la missione di Cristo;

— *Cristianizzazione*: decremento o scomparsa della fede cristiana dal costume di un popolo precedentemente cristianizzato.

RELIGIONE DI STATO

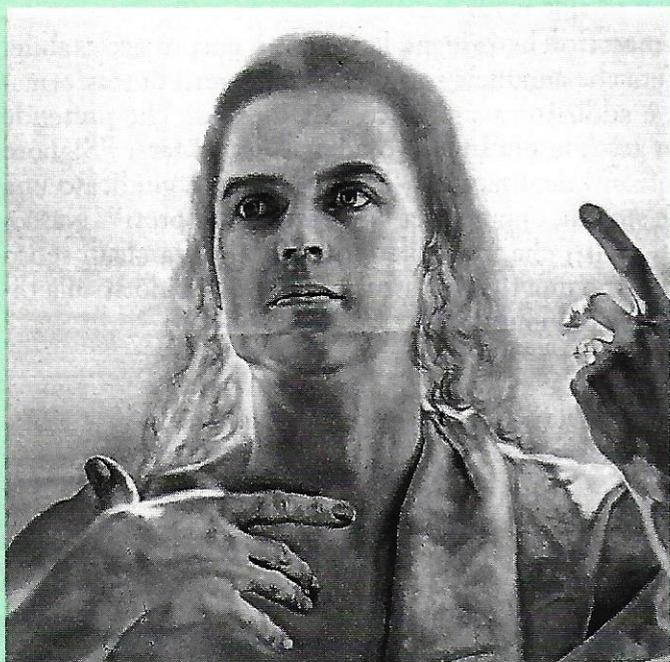
Privilegio concesso a una determinata religione nella vita pubblica di una nazione. Il cattolicesimo, per es., è rimasto religione di stato in Italia fino alla revisione del concordato (1984), ma già la Costituzione repubblicana (1948) aveva fatto dell'Italia uno stato giuridicamente

laico. La confessione evangelico-luterana è religione di Stato in Danimarca, Svezia e Norvegia. La confessione anglicana lo è nel Regno Unito. La confessione ortodossa lo è, per es., in Grecia, in Bulgaria. La religione islamica è considerata una componente irrinunciabile di ogni stato musulmano.

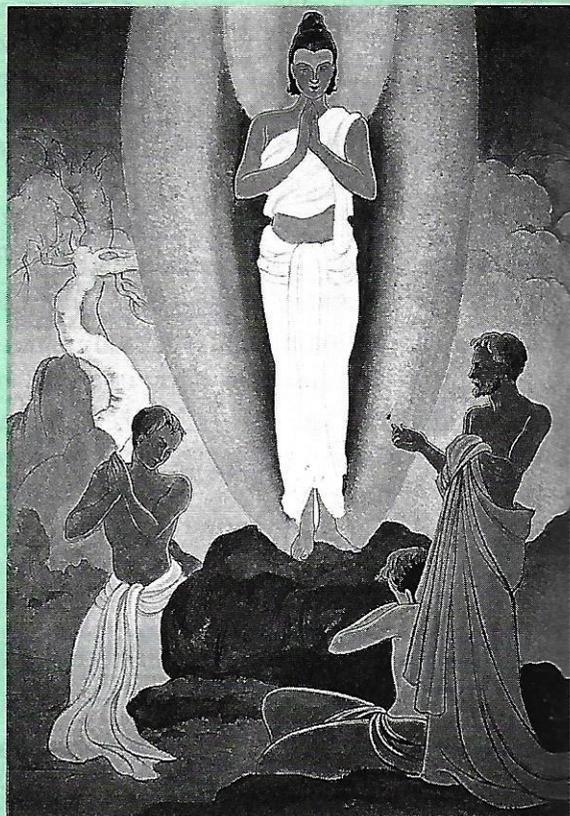
SETTA

Dal latino *sequi*=seguire. Raggruppamento di fedeli, che seguono la dottrina o le "rivelazioni" di un leader carismatico. Solitamente sono comunità minori che si sono separate dalla grande comunità ecclesiale, e adottano un "credo" in tutto o in parte diverso dall'originario. Spesso le sette sono molto vivaci nel fare proseliti. I loro metodi di reclutamento non sono sempre ineccepibili e l'adesione dei neofiti è spesso frutto di una coercizione psicologica o di plagio morale.

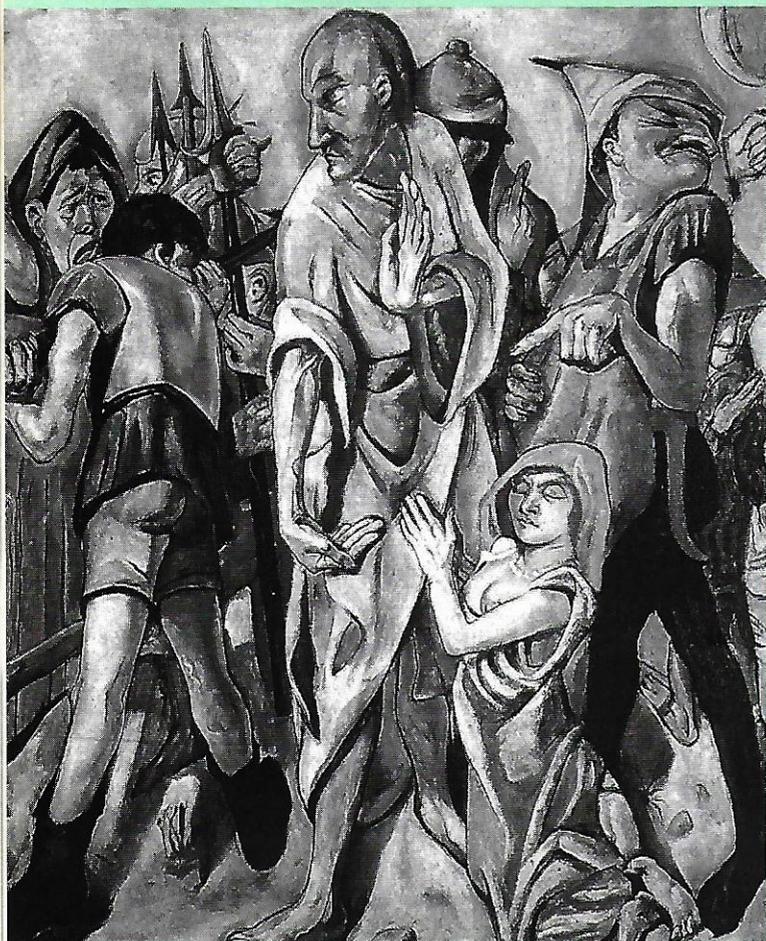
L'uomo universale



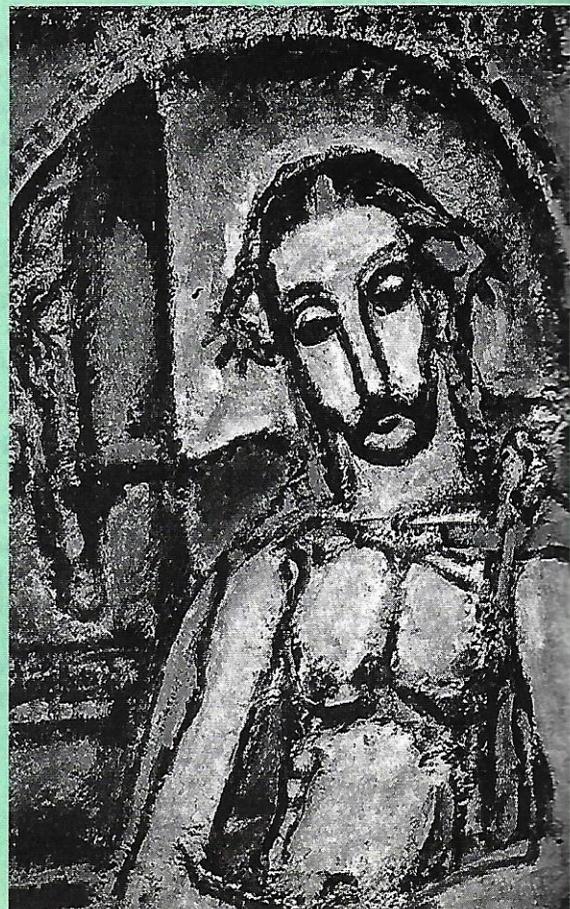
1



3



2



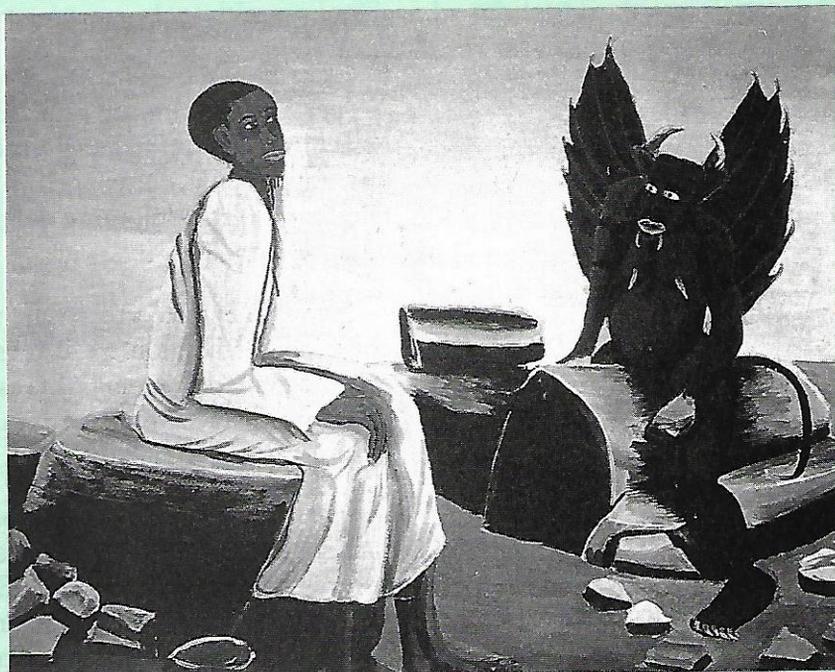
© M. Beckmann by SIAE 1993

4

© G. Biondi by SIAE 1993

L'arte e la devozione popolare, per secoli, hanno abituato le masse cristiane a raffigurarsi un Gesù dai lineamenti mediterranei, europei, occidentali. Oggi Gesù ha anche, e sempre più, il volto dell'uomo degli altri continenti. Gesù ha il volto dell'africano e del cinese; assume la figura del *campesino* sfruttato dell'America latina, del nero discriminato del Sudafrica, del guerrigliero palestinese che lotta per avere una terra, di tutti i poveri del Sud del pianeta privati della propria dignità...

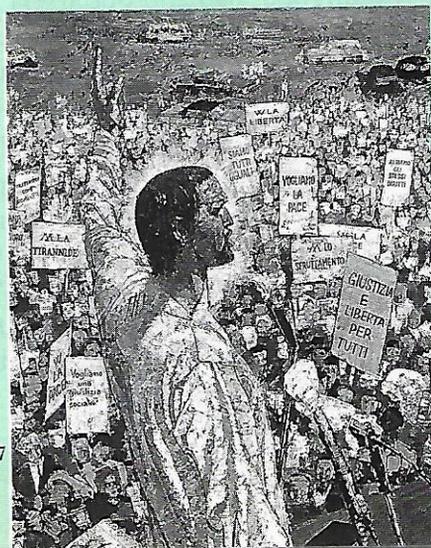
1. Salvador Dalì, Il sacramento dell'Ultima Cena, 1955 (Chester Dale Collection, National Gallery of Art di Washington).
2. Max Beckmann, Cristo e l'adultera, 1917 (Museo d'Arte di Saint Louis).
3. Anonimo, Trasfigurazione, 1968 (India).
4. Georges Rouault, Passione, 1949 (Museo Nazionale d'arte moderna di Parigi).
5. Anonimo, Tentazioni di Gesù (arte africana del xx secolo).
6. Renato Guttuso, Crocifissione, 1960 (Roma, Galleria d'arte moderna).
7. Anonimo, Gesù predica alle folle, 1965 (Milano, collezione privata).
8. Anonimo, Crocifisso messicano, legno e paglia intrecciata, 1975.



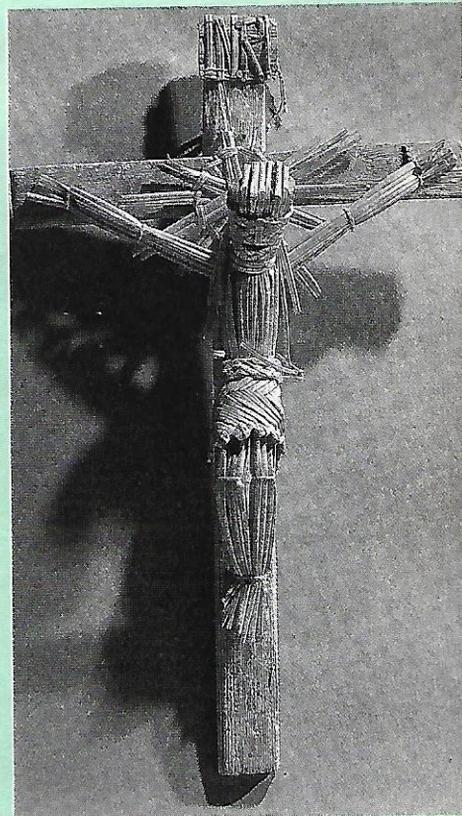
5



6



7



8

FLAVIO PAJER

RELIGIONE

INTRODUZIONE

AL CRISTIANESIMO

PER IL BIENNIO

Calder



SEI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO